

Come si trasformerà il lavoro nelle nostre città del futuro?

Il mondo del lavoro è in piena metamorfosi, evolvendosi a ritmi senza precedenti, con le città del futuro che ne rappresentano l'epicentro. Lo studio di Randstad Research, «Il lavoro del futuro nella città del futuro», prevede l'ascesa di cir-

ca 125 nuove professioni, spinte da evoluzioni tecnologiche, demografiche ed ecologiche. La ricerca sottolinea come, nonostante un terzo degli italiani viva in contesti urbani, la pandemia ha invertito la tendenza, con un numero crescente

di persone che preferiscono periferie per abitare e lavorare, attratte dal telelavoro e dalla ricerca di una vita migliore. Questi nuovi mestieri, che sbocciano in ambienti urbani in rapida evoluzione, spaziano in vari ambiti, dalla mobilità alla tecnologia, alla demografia. Profili come gli addetti al bike sharing aziendale, i gestori del traffico cittadino e gli assistenti per gli anziani rappresentano

solo alcuni esempi. Nell'ambito della mobilità, la crescente domanda di professionisti che coniugano competenze tradizionali con una solida comprensione della sostenibilità è palpabile. Dalle figure di designer dell'intermodalità a costruttori di infrastrutture ciclopedonali, il settore promette diversità e sfide sia operative che strategiche. Per quanto riguarda connettività e tecno-

logie digitali, la trasformazione digitale delle città necessita di esperti in gestione e analisi dei dati. Ruoli come analisti di big data e pianificatori di smart cities sono cruciali per forgiare metropoli connesse e intelligenti. Con l'avanzare dell'età media della popolazione, emergono nuove carriere dedicate al benessere degli anziani, come specialisti in realtà virtuale per

il benessere cognitivo o terapisti che usano l'intelligenza artificiale per la salute emotiva. Le competenze richieste per navigare queste novità sono variegate. L'adattabilità sarà cruciale per eccellere nel futuro lavorativo. Le città future a forte componente digitale sono già il palcoscenico di una rivoluzione lavorativa che modificherà il nostro vivere e operare.

C.G.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI - DA JOSEPH NIÉPCE A ELON MUSK: SIAMO SICURI CHE IL METAVERSO È IL FUTURO?

Pellicole fotografiche o immagini digitali? Che cos'è la verità?

Non tutti sanno che la prima «fotografia» fu un'immagine di papa Pio VII del 1822 realizzata dal francese Joseph Niépce, su vetro, poi andata distrutta. Da allora il modo di riprodurre la realtà con l'uso della tecnologia ha galoppato sino a giungere alla ormai celebre immagine, creata da un sistema di intelligenza artificiale, che ritrae papa Francesco con un Moncler da trapper. L'introduzione di Grok, l'intelligenza artificiale di Elon Musk, capace di generare immagini perfette e senza filtri di carattere etico, ha fatto discutere su tutti i media. Di qui è facile predire che tali sistemi non solo rivoluzioneranno mestieri ed organizzazioni, ma stando nel recinto delle immagini, verosimilmente metteranno in crisi un intero sistema probatorio. Provo a spiegarmi. La realtà per poter essere portata in giudizio ha bisogno di elementi probatori. In tempi remoti era la testimonianza la strada per risalire ad essa. Gesù nel Vangelo di



Giovanni fa riferimento al valore probatorio della testimonianza concorde di due persone. Il rischio è sempre stato, e ne fece le spese anche Lui, quello che insorgono testimoni falsi visto che la narrazione verbale è quella più facilmente manipolabile. Con l'avvento della fotografia l'umanità ha vissuto una svolta decisiva: la prova fotografica diventata poi prova in video diventa la regina delle prove, non solo nei tribunali, ma nella ferialità della vita dei consociati. Pensiamo alla valutazione dei danni di un incidente stradale o alla carta di identità. Paragonabile all'impronta digitale, per decenni l'immagine fa fede, è degna di fede, di fiducia pubblica. Certo il fotomontaggio era possibile, ma - per quanto potesse essere ben fatto - oggettivamente era piuttosto complesso e di fatto non realizzabile nella forma

primigenia dell'immagine, il negativo fotografico, se non con complessità di tecniche non remunerative. Le cose cambiano con l'immagine digitale, molto più manipolabile, anche se da mani esperte. Con l'avvento, oggi, dei sistemi di intelligenza artificiale implementati nei programmi di fotoritocco e presto fruibili on line da chiunque, tutto diventa alla portata di tutti. Il parafango bollato, il vetro rotto, il muro rovinato dall'infiltrazione d'acqua. «Quid est veritas» chiedeva Pilato? «Che cos'è la verità?» Nella temperie digitale la domanda diventerà molto presto nuovamente decisiva, non solo a livello esistenziale, teologico, filosofico, ma molto molto pratico. Una delle grandi imprese travolta dalla rivoluzione digitale è stata la Kodak, uno dei marchi di fabbrica più noti, diffusi e di valore del secolo passato. Nel

2012 il colosso dai fatturati miliardari va in amministrazione controllata. Alcune produzioni vengono estinte per sempre, restano le pellicole per il cinema e la fotografia professionale ed una riconversione aziendale con diversificazione del prodotto. Negli ultimi anni le cose vanno meglio con il ritorno amatoriale all'analogico. Forse il futuro sarà più roseo? Che il digitale che uccide la Kodak non la faccia ora risorgere, e con lei vecchi e nuovi produttori di pellicole analogiche, in nome della necessità per la società di avere «verità» non manipolabili e giuridicamente più affidabili? Il futuro probabilmente non sarà il metaverso, ma un ritorno dell'analogico, non solo per ragioni di memoria o di nostalgia, ma di necessità. La nostra irriducibile corporeità ha bisogno di realtà e di verità e l'analogico per molti versi continuerà a tornerci, propriamente, ad esserne custode. Non univoco, ma in alleanza con il digitale. Un salutare «et et» che conservi chi siamo e lo rilanci nel futuro. Un futuro, che, come il passato, continua ad essere affamato e bisognoso di verità, di narrazioni affidabili della realtà che creino quella fiducia necessaria ai mercati, alla società, ma soprattutto al nostro feriale, giorno per giorno. Nella Bibbia sapere e conoscere derivano da due verbi differenti, vedere e guardare, ove il secondo introduce nella conoscenza piena, al sapere, dando rapidità alla realtà che si percepisce. Nel tempo dell'immagine fugace e del vedere ad ogni costo sentiamo il bisogno di immagini che siano degne di essere guardate. Degne di fiducia.

don Luca PEYRON

SULLE SPALLE DEI GIGANTI/4

Madeleine Jeanne Germaine Akrich

Madeleine Jeanne Germaine Akrich, nata il 4 marzo 1959 a Boulogne-Billancourt, è una sociologa francese nota per il suo contributo alla teoria attore-rete (ANT) e per essere stata direttrice del Centre de Sociologie de l'Innovation alla Mines Paris-Tech dal 2003 al 2013. Akrich invita a non considerare la tecnologia come neutrale ma come artefatto nel quale è inscritto uno «script» ideato dal progettista che definisce ruoli, relazioni e possibilità d'azione tra attanti umani e non umani. Nella sua celebre opera del 1992 The De-scription of Technical Objects sostiene che «gli oggetti tecnici sono iscritti con le visioni del mondo dei loro creatori». Attraverso il concetto



di iscrizione (inscription) descrive come il progettista incarna nell'oggetto una visione d'uso prevista, modellando «meccanismi elementari di ag-

giustamento tra il design dell'oggetto tecnico e come viene effettivamente usato». Questa prospettiva mostra che gli utenti possono reinterpretare o trasformare lo script originario adattandolo ai loro contesti. Nel suo approccio critica tanto il determinismo tecnologico quanto una forma forte di costruttivismo sociale: afferma che non si può adottare «né il semplice determinismo tecnologico né il costruttivismo sociale» perché il primo ignora le reti di attori e il secondo nega la robustezza degli oggetti. Akrich evidenzia inoltre come «le nuove tecnologie non solo possono condurre a nuovi arrangiamenti di persone e cose, ma possono anche generare e naturalizzare nuove forme e ordini di causalità e, di fatto, nuove forme di conoscenza sul mondo». Nel quadro della ANT, sviluppata con Latour e Callon, Akrich sostiene che «l'unico modo per ricostruire la rete ... è seguire gli attori nel loro lavoro di concatenazioni e non imporre alcuna categoria ... che non sia resa effettiva da uno degli attori in situazione».

A.D.



Libro - Il Futuro al centro. Bambini e adolescenti nella scena mediale contemporanea.